

Contributo di

di Nicola Noè (*) e Vinicio Sefanello ()**

() dottore agronomo, dottore di ricerca e professore a contratto*

di Botany and Arboriculture al Politecnico di Milano

*(**) Editor planetmountain.com*

Emergenza planetaria, emergenza ambientale

Alla luce dell'emergenza coronavirus, che si è estesa a livello mondiale ed è ancora in atto in molti Paesi, diventa estremamente importante individuare non solo cause ed effetti di quanto successo, ma anche e soprattutto cercare di immaginare e proporre un progetto di futuro che faccia cambiare rotta a un sistema di sviluppo che si è rivelato insostenibile per il Pianeta e, di conseguenza, per l'intera comunità umana.

Stiamo parlando del riscaldamento globale e del conseguente cambiamento climatico, che rappresentano il più grande e imprescindibile problema che l'umanità abbia mai affrontato. Un'emergenza assoluta e senza eguali, che è stata evidenziata anche dall'epocale crisi sanitaria ed economica provocata dal Covid-19.

Un'emergenza, infine, che senza alcun dubbio è stata enormemente amplificata dalle problematiche legate alla sovrappopolazione e alla globalizzazione, a loro volta in stretta relazione con i cambiamenti del clima.

Va inoltre sottolineato che proprio in questa fase post lockdown, contrassegnata da un'estrema crisi economica e un aumento della povertà come il mondo occidentale non vedeva da moltissimo tempo, è ancora più importante trovare soluzioni sostenibili sia per l'ambiente sia per la società. Il pericolo, infatti, è che si spinga per una ripresa economica incondizionata continuando, anzi incrementando, lo sfruttamento indiscriminato delle risorse ambientali. Sarebbe non solo profondamente sbagliato, ma anche un dramma che ci condurrebbe inevitabilmente a scontrarci con la prossima emergenza, in una *escalation* di crisi sempre più gravi.

Lo dicono i dati. Siamo attualmente utilizzando ogni anno 1,75 volte le risorse del Pianeta. Nel 2019, già al 29 luglio, l'umanità aveva utilizzato il budget di risorse naturali annualmente disponibili. Sappiamo che questa progressione è insostenibile sia per l'ambiente sia per noi. Sappiamo anche cosa si deve fare per invertire questa tendenza. Il problema, infatti, è contenere l'innalzamento delle temperature nel medio-lungo periodo e da subito adeguarci al cambiamento del clima e dell'ambiente già in atto.

Il contenimento dell'innalzamento delle temperature si ottiene limitando il consumo delle risorse fossili e, in ultima analisi, riducendo l'impronta ecologica individuale e quindi collettiva. E come si fa a ridurre l'impronta ecologica? Consumando meno in generale e consumando meno risorse non rinnovabili in particolare. Di pari passo occorre attuare politiche che abbattano e riducano le diseguaglianze sociali. Perché

solo insieme, solo se sapremo pensare al bene comune, riusciremo a farcela. Su questo è necessario un esame di coscienza individuale.

Il tempo per agire è ora.

Per prima cosa dobbiamo muoverci meno e meglio, incrementando tutte le forme di mobilità sostenibile e green e tutti i sistemi per produrre energia rinnovabile. Per muoversi meglio occorre pensare a un nuovo modello di turismo, che privilegi la qualità e non lo sfruttamento dell'ambiente (e delle persone) e la produzione di beni superflui. Per muoversi meno dobbiamo impegnarci per trasformare le nostre città da "non luoghi", relegate al ruolo di dormitori e contenitori per il lavoro, a luoghi accoglienti dove soddisfare le esigenze di socializzazione, di tempo libero e di uno stile di vita sano aumentando *in primis* gli spazi verdi, i parchi e la mobilità dolce.

Nei prossimi anni gli esseri umani si ammasseranno sempre più nelle città, che arriveranno a ospitare fino al 70% della popolazione mondiale.

Questa concentrazione della popolazione, l'effetto isola di calore acuito dal riscaldamento globale e la necessità di ridurre anche gli spostamenti come contributo alla riduzione dell'impronta ecologica degli abitanti delle città enfatizza il ruolo degli spazi verdi urbani per assicurare al cittadino un ambiente sano, dove vivere e soddisfare il vitale bisogno di natura. Per questo l'attenzione, la cura e l'aumento del verde urbano è una delle componenti fondamentali della politica per affrontare i cambiamenti climatici.

Il verde urbano, infatti, con il suo effetto microclimatico riduce l'isola di calore e attenua gli effetti delle attività antropiche che causano l'inquinamento, migliorando la vita dei cittadini. Inoltre, offre un'alternativa alla sempre più caotica fuga di milioni di persone dalla città alla ricerca di "natura", con ricaduta positiva sull'impronta ecologica di ciascun cittadino.

Per questo, quindi, il verde urbano deve essere non solo in misura sufficiente ad assolvere alle funzioni che sono richieste per la qualità ambientale dei centri urbani, ma è necessario che la sua gestione sia sostenibile e non, come spesso avviene, produca inquinamento, sia esso chimico, biologico o semplicemente acustico.